

« L'intervista **Sabino Cassese**

«Sul virus dalle Regioni troppa confusione ridare a Roma i poteri di coordinamento»

IL GIURISTA: ALLA FINE DI QUESTA EMERGENZA SERVIRÀ UN RIEQUILIBRIO TRA CENTRO E PERIFERIA

NON POSSIAMO RIDURRE L'ITALIA A UN VESTITO DI ARLECCHINO IN UN MOMENTO COME QUESTO

Professor Cassese lei è uno dei massimi esperti italiani di amministrazione. In piena emergenza virus il governo ha dovuto convocare un vertice per coordinare le iniziative con Regioni e Comuni. Le pare "normale"?

«In un ordinamento pluralistico come quello italiano una iniziativa centrale di coordinamento è utile, anzi necessaria. Anche quando si tratta di poteri regionali e comunali autonomi, una iniziativa di coordinamento centrale è legittima e opportuna. Naturalmente, poiché lo Stato italiano è regionale, ma non confederale né federale, lo Stato può stabilire standard da rispettare su tutto il territorio. Altrimenti, come si garantisce l'eguaglianza dei cittadini, che riguarda anche l'eguale accesso a tutti i servizi e l'eguale erogazione di essi su tutto il territorio?».

Non le sembra irrazionale e ingiusto che le Regioni gestiscano, con differenze fra loro, un'emergenza unica come un'epidemia?

«Qui entriamo in un campo più difficile. Il Servizio sanitario, sempre retto dalla legge del 1978 (cioè di un anno in cui esistevano e funzionavano già le Regioni) è denominato dalla legge nazionale. Tutti i cittadini hanno diritto alla sua assistenza, indipendentemente dal territorio sul quale risiedono. La regionalizzazione del servizio è uno sviluppo importante finché non rompe questa unitarietà del servizio. Può servire a sperimentare forme organizzative diverse, a patto che sia garantita l'eguaglianza delle prestazioni. Quest'ultima ora non è garantita: basti pensare alle disparità Nord - Sud. Finita questa esperienza, bisognerebbe riconsiderare la ripartizione

centro periferia, trasferendo altre funzioni in periferia, ma contemporaneamente riportando al centro alcune funzioni, come quella sanitaria (so quali conseguenze queste produrrebbe localmente, considerato il peso che essa ha in ciascuna regione)».

Alcune ordinanze di enti del Sud contro gli italiani del Nord, la Regione Marche e il governo che litigano sulla chiusura delle scuole. Potevamo risparmiarci questo spettacolo?

«Questa cacofonia di voci si contrappone alla sintonia che si è registrata nei primi giorni dopo l'epidemia. Va ripristinato subito un governo non solo centrale, ma anche uniforme. Non possiamo ridurre l'Italia a un vestito d'Arlecchino, con repubbliche locali e indipendenti, specialmente in un momento in cui c'è bisogno dell'ausilio degli specialisti, che sono raggruppati intorno a pochi centri. E sarebbe bene smettere di usare il termine improprio di "governatore" per indicare i presidenti delle giuste regionali».

Sanità a parte, anche la ricerca di lavoro per chi riceve il reddito di cittadinanza non funziona perché ogni Regione ha il suo sistema informatico.

«Qui emerge l'assenza di connettività. Autonomia locale non vuol dire che non vi deve essere collaborazione, cooperazione, una rete connettiva. Se questi elementi non ci sono, si realizza una versione spuria e irragionevole di autonomia locale e regionale».

Cosa fare per superare i problemi fra centro e periferia?

«Da tempo le maggiori voci dei regionalisti propugnano sistemi di coordinamento, di consultazione, di collaborazione.

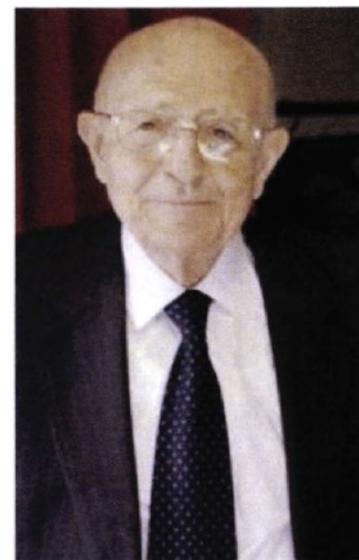
Stato, regioni, enti locali non sono tanti corpi celesti, ognuno con la sua orbita, che non si incontrano. Sono, al contrario, chiamati a cooperare».

Sarebbe un sacrilegio ridare a Roma ruolo e poteri di coordinamento?

«Se non a Roma, dove vuole che si realizzi il coordinamento? Perché è stata scelta come capitale, se non per la sua posizione geografica centrale nel Paese? E perché lo Stato ha continuato la sua tradizione unitaria, intorno a un centro? Certo, so che il degrado della capitale invoglia a fuggire, invece che a convergere».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese

